NOTE GENERALI

Per la costruzione e definizione del Piano di Zona di cui all'art. 19 della legge 328/2000 non si può prescindere dal significato di servizi e interventi sociali così come indicato dalla stessa.

L'art. 1 della 328/2000 definisce come interventi e servizi sociali tutti quelli di cui all'art. 128 del Decreto Legislativo 112/98 che recita testualmente: *"…per servizi sociali si intendono tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti e a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia".*

Pertanto i servizi e gli interventi sociali sono quelli che intervengono per le persone in difficoltà con l'obiettivo di promuoverne il più possibile l'autonomia, anche attraverso integrazioni con altri. Infatti la stessa legge stabilisce che i servizi sociali debbano collegarsi in rete sancendone quindi la connessione ma anche la diversità e autonomia. L'art. 3 recita infatti: *"I soggetti di cui all'art. 1 comma 3 provvedono, nell'ambito delle rispettive competenze, alla programmazione degli interventi e delle risorse del sistema integrato di interventi e servizi sociali secondo i seguenti principi:*

a) coordinamento e integrazione con gli interventi sanitari e dell'istruzione nonché con le politiche attive di formazione, di avviamento e reinserimento al lavoro".

Ne deriva che il Piano di Zona è un processo il cui "nucleo" è costituito dal Piano Sociale che deve essere opportunamente integrato con altri ambiti relativi a politiche di welfare più generali.

Ma non è tutto: l'art.6. comma 2 delle legge afferma che "*Ai comuni (…) spetta (…) l'esercizio delle seguenti attività:*

a) programmazione, progettazione, realizzazione del sistema locale dei servizi sociali a rete, indicazione delle priorità e dei settori di innovazione attraverso la concertazione delle risorse umane e finanziarie locali, con il coinvolgimento dei soggetti di cui all'art.1, comma 5";

ovvero degli *"organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della coo-*

perazione sociale, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati".

Inoltre tale Piano, non può naturalmente prescindere dalla considerazione delle finalità ed obiettivi indicati dalla normativa nazionale e regionale, ma cercare di raggiungere gli stessi attraverso programmazione, azioni e progetti locali.

Il Piano dei servizi sociali della Città di Torino è quindi il frutto di un lungo e impegnativo lavoro durato più di un anno, dal febbraio 2002 a maggio 2003, a cui hanno partecipato attivamente circa 1.000 persone rappresentanti di una molteplicità di organizzazioni (pubbliche e del III Settore ampiamente inteso), svolgendo complessivamente più di 300 riunioni.

Il documento finale si articola fondamentalmente in tre parti, che danno atto del lavoro svolto in tre ambiti, strettamente interconnessi.

La prima fornisce il quadro complessivo di riferimento (normativo, demografico, dell'integrazione socio-sanitaria, delle risorse finanziarie, umane, delle strutture e della metodologia di lavoro utilizzata); la seconda riporta i risultati dei lavori effettuati a livello cittadino con l'attivazione di Tavoli centrali, suddivisi per aree tematiche (stranieri e nomadi, adulti in difficoltà, famiglia, minori, disabili, anziani e domiciliarità) oltre ad aspetti cosiddetti trasversali (le procedure di accesso ai servizi, la formazione e il sistema informativo) nonché gli aspetti di interdipendenza con altre politiche cittadine (ovvero le politiche educative, le politiche per il lavoro, per l'edilizia residenziale pubblica e quelle per la gioventù); la terza parte riguarda invece i Piani dei servizi sociali così come sono stati elaborati e deliberati nelle 10 Circoscrizioni cittadine.

L'attivazione di molti gruppi di lavoro a cui hanno partecipato persone portatrici di esperienze, conoscenze, sensibilità e professionalità differenti ha comportato che i linguaggi e le modalità usate per la determinazione di obiettivi e delle relative azioni per il loro raggiungimento non sempre sono risultati omogenei e pertanto nella lettura del documento si riscontrano modi diversi di presentare i risultati raggiunti. D'altra parte le diversità, ancor più in un contesto di programmazione partecipata, costituiscono una ricchezza che dà atto delle differenze che comunque esistono (negli approcci ai problemi, nei linguaggi utilizzati per affrontarli, nelle cosiddette "mission" che contraddistinguono i vari attori sociali coinvolti) ma che contemporaneamente danno testimonianza dello sforzo di giungere comunque alla condivisione di un programma per la realizzazione di un nuovo sistema di servizi sociali integrati nella nostra città.